



ISTITUTO Parificato ARECCO  
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)  
— Genova - Telefono 53-497 —

31 MAGGIO 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre  
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50  
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

**S. Em. il Card. Arcivescovo C. Dalmazio Minorette**  
distribuisce la Prima Comunione e la S. Cresima  
ai piccoli alunni dell'Istituto Arecco  
(Lunedì 25 Maggio 1931)

*A voi, piccoli angeli dell'Eucarestia, questa prima pagina del giornale. Per dirvi che in questi giorni voi foste a capo di tutti i pensieri, di tutte le premure dei vostri Padri, che la vita dell'Istituto si accentrò in voi, pulsando col vostro cuoricino, nell'atto di ricevere la prima volta Gesù. E l'epoca non poteva essere più opportuna.*

*Il tramonto di Maggio per voi fu un'alba eucaristica; fu la Madonna che vi condusse a Gesù, secondo il principio di pietà cristiana: ad Iesum per Mariam. E voi stringeste al seno Gesù portovi dalla Mamma celeste, proprio come nella figura. La Madonna vi tenga sempre stretti al suo Gesù per rendervi eternamente felici.*



*Ora siete fanciulli; i vostri piedini poggiano su un tappeto vellutato di verde, fra il sorriso di fiori e tutta una gioia di primavera.*

*Ma domani forse quell'erba si trasformerà in bronchi, quei fiori in spine e le fresche sorgenti in aridità tormentose. Voi non vi smarrirete, figlioli. Ricordate che nella vostra prima Comunione dalle mani di Maria riceveste la vera vita Gesù; così ritroverete la vita vera ogni qual volta vi accosterete a Gesù fra le braccia di Maria.*

*Fate che questi incontri coll'amico Divino si facciano sempre in una atmosfera di purezza, che vi ricordi l'innocenza della prima comunione.*

L'ARECCO

# La Congregazione Mariana alle Chiuse di San Michele (Val di Susa)

ALLA S. SINDONE

Si prevenne l'aurora. Era stato dato l'appuntamento alle 4 e  $\frac{1}{4}$  in piazza Manin, e alle 4 e  $\frac{1}{2}$  il magnifico torpedone del garage Isola sussultava del fremito di venticinque gitanti. Tutti erano stati puntuali, eccetto D'Agliano, a cui il sonno aveva fatto uno dei soliti tiri birboni. Un hurrah, un'Ave Maria, il rombo del motore, e via per le vie deserte di Genova, lungo il porto, attraverso lo spacco di S. Benigno, al colle dei Giovi, alla pianura Piemontese.

Il cielo era terso di una serenità smagliante; qualche stella di un pallore d'argento. Il primo tuffo nel sole si fece dopo un'ora di corsa, fra le gole dell'Appennino. Tra i ragazzi regnava la gioia più schietta, dai più anziani: Cattanei, Vallarino, Ravera, Rella, ecc. che avevano preso posto in fondo, con P. Fortina, come per dominare la situazione, ai più irrequieti, tipo Pietrafraccia, che nei posti avanzati, gareggiavano col motore per anelare alla meta.

De Gregori lanciava al vento inesaurevolmente la sua voce argentina come una sirena, trovando eco in tutte le fauci, e spaziando per tutto il repertorio del suo canzoniere. Novi, Alessandria, Asti videro un'onda di gioventù serena; a Chieri, sotto le finestre di S. Antonio, il collegio massimo dei Padri, mandammo un saluto a tante care conoscenze, che in quell'ora incombevano sui poderosi volumi,... la nostra visita sbarazzina li avrebbe distretti troppo dalle loro severe occupazioni; e superato il valico del Pino, Augusta Taurinorum ci si presentò in tutta la sua vastità imponente, non priva di monotonia.

Ma messi da parte i criteri estetici e turistici, ci indirizzammo subito verso la Cattedrale, dove ci attirava lo scopo precipuo della nostra gita.

Ottenuto un opportuno lascia-passare, ci infiltrammo nella fiumana dei pellegrinaggi, entrammo nella venusta chiesa cinquecentesca, e fummo presto davanti alla Sindone.

Si ebbe tutto l'agio di contemplarla ed appagare la nostra devozione. Un sacerdote parlava spiegando i segni ed invitandoci a pregare. Un sacro misticismo ci invadeva; e le piaghe di Gesù, ritratte su quel Sacro lenzuolo, si riprodussero nella nostra fantasia e nel nostro cuore indelebilmente.

Sospinti da una nuova ondata di pellegrini, uscimmo dal tempio, e come un ruscello mal arginato che si dilaga nel piano, ci sparpagliammo per la piazza di S. Giovanni, per munirci di immagini, cartoline e ricordi.

Poi, per viuzze tanto simili ai nostri carugi, raggiungemmo l'automobile, per la seconda parte del programma.

ALLA SACRA

Il potente torpedone indugia per le

vie popolate di Torino, in quell'andirivieni di trams, veicoli e persone; poi pare prenda respiro nella vasta piazza Solferino; infine si slancia a tutta corsa sul meraviglioso rettilineo di Rivoli. I 14 Km. sono superati colla massima velocità. Salutiamo la graziosa cittadina dallo storico castello; entriamo nella strada napoleonica; e puntiamo verso la valle di Susa.

A destra, in uno sfondo grigiognolo di nuvolaglie, spicca la bianca croce del Musiné, dove la leggenda vuole sia avvenuta l'apparizione a Costantino. A sinistra, in fondo, si profila il perpendicolo del Pirchiriano con l'Abbazia Benedettina, dall'aspetto di una fortezza; in mezzo le Chiuse di Adelchi. I giovani ammirano. Un senso di sfiducia però pervade gli animi: « ci arriveremo lassù »? Sono le undici; lo stomaco incomincia i suoi reclami. A. S. Ambrogio lasciamo l'auto e i luksi cittadini, e per la ripida mulattiera diamo l'assalto alla cima.

Con passo forte, tenace, ardito, al rezzo di un'arietta sempre più fine, ed al profumo dei frassini e dei castagni, in un'ora circa siamo alla colma, salutati dal vento di Susa che porta il fresco dei suoi ghiacciai. Ci indirizziamo subito al fontanone. E' una polla poderosa, abbondante, freschissima che col suo canto reca la gioia, come dice l'iscrizione scolpita sul masso. Ed al canto confondiamo la nostra gioia in un lieto bivacco.

Bianchi, soprannominato il « Tacito », si è sviato, ed impegna le gambe del P. Fortina, e il binocolo del P. Spirituale per rintracciarlo su quei balsi di capre. Ma giunge a tempo per mettere a sacco il suo madornale sacco da montagna. Grandi risate, ruzzoloni per una prateria non del tutto asciutta...; ed eccoci alla rievocazione storica della Sacra.

Entriamo in un vero maniero del milleducento per la duplice cerchia di mura, per le porte ogivali e tra feritoie a destra e a sinistra.

La campana del convento questa volta ne turba la pace. Ci viene incontro un Rosminiano. Per lo scalone dei morti, dove ci sono morti autentici, ischeletriti e mummificati appoggiati alla roccia come gente stanca della vita..., per la porta dello zodiaco, meravigliosa per i suoi altorilievi, e dove abbiamo occasione di ammirare i lavori colossali di restauro, entriamo nella chiesa, che è una vera selva di travi puntellanti la volta ed arginanti una catastrofe troppo fatale per la storia e per l'arte.

Visitiamo i sepolcri Sabaudi; sentiamo la storia del luogo, sottolineata da impertinenti e irrefrenabili scoppi di risa per un certo ritornello del ciccone. Dei dintorni dobbiamo immaginare più di quanto ci è dato di vedere a causa uno scroscio di temporale che si è scatenato sul monte.

Ma noi ci sfogliamo a mandare saluti e cartoline a bizzeffe. Finalmente, passata la furia della tempesta, e squarciatosi il cielo, ci precipitiamo, (ed è l'espressione vera) a valle, dove ci attende la macchina.

Il ritorno si fa per Avigliana, dove ammiriamo i ruderi del castello in cui nacque il Conte Rosso, smantellato dai Francesi di Catinat nel 1690; costeggiamo i due laghi, incantevoli e tipici avanzi di ghiacciai; la collina morenica del Moncuni, Stupinigi coi suoi boschi e castello reale, il campo d'Aviazione di Mirafiori, Moncalieri, la pianura padana.

Ad Asti il cambio di una gomma dà modo a tutti di sgranchire le gambe, a qualcuno di tirare al piccione, con molta umanità verso quelle povere bestioline..., ad Alessandria sul Bormida subiamo un'eclissi di luce, con relativa stazione in mezzo alla strada. Ma assicurate le famiglie per telefono dell'involontario ritardo, e tranquillizzati noi stessi, al canto di cento carzoni, in quelle ore notturne, attraversando paesi e colline, corriamo verso Genova dove giungiamo quasi a mezzanotte.

Saluti fugaci, non proprio con quel brio della mattina, ma esprimenti tutta la nostalgia di una soddisfazione passata troppo presto. n.

## Giovedì 4 Giugno

Festa del *Corpus Domini*.

A conclusione del mese di Maggio si invitano tutti gli alunni ad offrire alla Madonna un prezioso fioretto: quello di rinunciare alla *Festa dei Fioretti*, che per quest'anno viene sospesa.

## Venerdì 5 Giugno

1° Venerdì del mese. Ore 7.30: S. Messa per gli Ex-alunni.

Festa onomastica del R. P. Rettore

Ore 15: Concerto artistico di Musica classica, al quale sono invitati i Sigg. Parenti degli alunni.

## PROGRAMMA del Concerto artistico

che si terrà nel salone dell'Istituto il Venerdì 5 giugno alle ore 15:

P. Tschaiçowsky. — Sognando (*Rêverie*) per violino e piano; Saggio dell'alunno Paolino Dogliotti.

I.

Antonio Vivaldi. — Sonata in la maggiore per violino e piano; Preludio a capriccio; Corrente; Adagio; Giga.

II.

Roberto Pegreffi — *Rêverie* per viola e piano; Pensiero melodico per violino e piano.

III.

Giovanni Sgambati. — Andante cantabile per violino e piano. Serenata napoletana per violino e piano.

IV.

Granados Kreisler. — Danza spagnuola per violino e piano.

Schubert-Mischa-Elman. — *Nenia* per violino e piano.

Schubert-Wilhelmy. — *L'Ape* per violino e piano.

Violino: Prof. Giacomo Fr. Traverso

Viola: " " " "

Pianoforte: Prof. Fernando Bolognesi.

## L'Istituto in pellegrinaggio alla S. Sindone

(Sabato 16 Maggio)

Avvezzi a vedere sempre i nostri buoni Padri nella vita scolastica uguale, rare volte movimentata, ieri li abbiamo invece avuti assieme nella novità e nello straordinario, sorridenti e sempre pronti a spiegare convenientemente. Infatti nel pellegrinaggio alla Santa Sindone in Torino, furono essi i primi ad aumentare la nostra curiosità col decantare la città e le belle contrade piemontesi, ed essendo per me la prima volta quella, che andavo nella fiorentissima capitale padana, con un viaggietto di tre ore, che fa sempre moltissimo piacere a noi ragazzi, venerdì, lasciati in seconda riga i pensieri dello studio, fantasticavo continuamente sulla gita del domani.

Alle sette meno venti cinguettando giulivamente usciva dall'Istituto Arecco una compagnia di circa novanta ragazzi che si dirigeva verso Principe guidata dai diversi Padri; dava poi l'assalto alle vetture riservate che ben presto si empirono di risate e di richiami di amici: « Vieni qui; c'è ancora un posto libero! » ed ai viaggiatori estranei che tentavano di salire, con aria d'importanza: « Riservato! non si può! » - Seguendo il consiglio di Soprani mi trovai in iscompartimento con i miei migliori amici e così partii.

Durante il tragitto notai radicali trasformazioni nel paesaggio: l'appennino ligure con i suoi torrenti, le sue brevi ma ripide chine spoglie, con i candidi Santuari posti al sole sul cuzzolo dei monti, dominatori della circostante pianura, ci ha seguiti da Genova a Novi; donde attaccò la visione Piemontese della verde e pingue pianura nel vero senso della parola: interminabili campi di grano inquadrati da file di gelsi o fughe di pioppi lungo i ruscelli; le solenni ampie volute del Tanaro e della Bormida; le rustiche fattorie disperse solitarie nella vasta e silente distesa.

Notai quindi la terza zona caratteristica delle Langhe e le alture a destra del Po, disegnate a vigneti, dalla fama ormai celebrata su tutte le mense.

Fu solo alle dieci e un quarto che il treno, dopo aver rallentato, entrò nell'ampia stazione di Porta Nuova a Torino. Scesi dal vagone, volgemma attorno gli sguardi curiosi e poi tra spintoni sbucammo in Piazza Carlo Felice, bella nei suoi giardini. Qui venivamo accolti con tutta la cordialità torinese da molti Padri, pur es-

sendo quello giorno di scuola; notammo soprattutto il R. P. Rettore dell'Istituto Sociale, il P. Carlo Cavriani in rappresentanza del R. P. Provinciale, il P. Cavassa e il P. Farinelli.

Ma — debbo dirlo? — l'antica Torino non mi fece una grande impressione (1) Il mezzo grattacielo genovese che ci stava ancora nell'occhio



### IMPAZIENTI DI VISITAR TORINO

Da sinistra a destra: Gazzani A. — Carrea M. — Gaggero E. — Delpino B. — Caribaldi G. — Dondero U. — Ferrari da Grado G. M. — Giordana E. — Bo M. A. (cioè: sua Altezza) — P. Materni M. — Molinari M. — Viani S.  
A pian terreno..... Soprani G.

sproporzionava coi due piani dei palazzi torinesi.

La prima cosa che visitammo fu il Palazzo Reale di cui sarebbe troppo lungo enumerare i pregi e le ricchezze specialmente della completissima armeria.

Ma ciò che sempre mi rimarrà maggiormente impressa di questa visita a Torino è la visita alla S. Sindone, che era poi il vero e precipuo scopo del pio pellegrinaggio.

Alla presenza di quel lenzuolo ove il Corpo di N. S. Gesù Cristo ebbe un poco di riposo dopo essere stato martoriato, flagellato a sangue, crocifisso, sentii che avevo dinanzi qualche cosa di nettamente superiore alla fragile e miserevole natura umana e che la magnifica urna d'oro tempestata di pietre preziose non era abbastanza degna di ricevere simile reliquia.

« Quel lenzuolo, pensavo, ricoprì per circa tre giorni le sacre Membra del Redentore », e rimasi lì senza poter formulare un pensiero che non fosse insieme una preghiera. Il mio oc-

chio non si saziava di contemplare quello che aveva formato e formava il sospiro di tante migliaia di pellegrini e costituiva il più sensibile ricordo della Redenzione.

Ma il tempo per venerare questa preziosa reliquia, era relativamente troppo breve e dovemmo andare. Usciti, montammo su alcune autobus che ci permisero di conoscere sommariamente la capitale piemontese.

Percorremmo il Valentino ammiran-

do la maestosa amenità dei suoi alberi e giardini, potemmo contemplare da vicino l'arditissima Mole Antonelliana, il Po, i diversi monumenti della città sabauda ed infine il Monte dei Cappuccini.

Giunse così l'ora della partenza e tra risate e scherzi giungemmo a Genova alle diciannove e venti.

Avevamo lasciata la nostra città esattamente per dodici ore.

A. Agnese  
(2<sup>a</sup> Ginn. B.)

(1) So positivamente di uno che davanti all'armeria Reale, si buscò del « traditore » perchè esaltava Torino sopra Genova; e si diceva che fosse un certo Priano.

### Note sparse.

Basso Gaetano parla di una cosa che *umanamente* interessò forse tutti. « Finita la visita all'Armeria ci avviammo *difilati* all'Istituto Sociale, dove fummo squisitamente accolti dagli ottimi Padri, che ci avevano preparata una saporitissima colazione ». *Il cuoco non lo avrà mica fatto il P. Maragliano....!?*...

« In tutti gli angoli di piazza del Duomo stava scritto a caratteri cubitali « Attenti ai borsaioi ».

Rapallino ricorda poi anche una partita a foot-ball contro i Torinesi, « ma disgraziatamente vinsero loro ». W. la « Juventus ».

Ci resta in più una fotografia che parla eloquentemente del purissimo sole torinese e del buontempo genovese; da Sua Altezza a Massimo che per pararsi il sole copre la faccia, ma non la chioma di Gaggero; di Giordana si hanno riprodotti persino i baffi; nel P. Materni ci si vede la premura di riattaccare il breviario prima che

ripigli la banda a cornette « *Bellagamba e comp.i* ».

Col P. Maragliano, antica, cara indimenticata conoscenza ci seguì alla stazione « *quel Padre così simpatico e allegro* » — si chiama P. Angelo Barberis — che fece da guida alla nostra escursione attraverso alle bellezze torinesi.

Un Padre che molti ricordarono come « *molto bravo* » e « *con una voce terribile* » fu il carissimo P. Roberti, il quale, naturalmente, ne poté riconoscere più pochi; ma ci trattò sempre come i suoi più simpatici amici (B. N.).

Il P. Freccero « *quel Padre grande e serio* » fece da postino e lo caricammo di cartoline per tutte le direzioni, mentre il P. Economo distribuiva a un esercito pigolante i francobolli da 20 e da 30 Cent.

Pich lo rivedemmo grasso, grosso, allegro, ci dicemmo quelle poche amovolisime cose che il pochissimo tempo ci permise.

A quanti dobbiamo un grazie e a quelli soprattutto che involontariamente avessimo dimenticati, ne mandiamo nuovamente uno sentitissimo e carissimo.

## L'ex-alunno Stefano Romanengo ordinato Sacerdote

Un altro prezioso pegno di benedizione e di legittima compiacenza ha dato il Signore al nostro Istituto, l'elevazione alla sublimità del Sacerdozio di uno dei suoi più cari e fedeli alunni, del giovane *Stefano Romanengo* primogenito del Comm. Piero.

E' consolante per gli Educatori il poter raccogliere in breve giro di anni gustosi frutti del loro apostolato, nel restituire alle Famiglie, ornati di onorato sapere e di maschia rettitudine, quei giovani che avevano ricevuti bambini incoscienti e più o meno farfallini. Ma quando, così disponendo Dio, la trasformazione è tale, che gli educati, venendo a maturità, finiscano per liberamente scegliere per sé medesimi la condizione di vita dei loro maestri, allora è il caso di dire, che la paternità degli Educatori ha toccato il colmo della sua spirituale attività. Così avviene oggi per il fortunato giovane Romanengo, il quale, dopo vent'anni, ritorna Sacerdote a quell'Istituto e fra quei medesimi Padri, che l'hanno ricevuto piccolo scolare di II Elementare l'autunno del 1911. I semi di ben intesa pietà inseriti e coltivati nel cuore di Stefanino dalla piissima Mamma, trovarono nelle successive e pienamente concordi cure della Famiglia e della Scuola i più efficaci aiuti, per sempre meglio radicarsi e germogliare nell'anima, che Dio aveva preparata tutta per Sè e per la Sua gloria. Segno visibile di questa predisposizione della Grazia erano la spontaneità e l'inclinazione del piccolo Stefano alla preghiera ed al raccoglimento, ed il gusto di servire al S. Altare, e di ricoprire le Sacre Funzioni, rifacendole devotamente in casa con i fratellini.

La pietà veniva in lui aiutando lo studio, e l'applicazione assidua allo studio custodiva la pietà e la divozione. Appena cessato l'impedimento dell'età troppo tenera, egli fu ascritto nella Congregazione Mariana, ed in essa, portato dall'unanime stima dei

compagni salì nelle diverse dignità fino a quella di Prefetto. Compiuto vittoriosamente il corso triennale del Liceo, passò subito allo studio della giurisprudenza il Novembre del 1923, ed in essa fu lodevolmente addottorato l'estate del 1927.

La discrezione non permette alla curiosità del Giornalino di spingersi fino ai segreti penitrali dell'anima; ma, a cose fatte, ci permetta il caro nostro giovane levita, di fare un rilievo confidenziale. Quando sulla fine del novembre del 1927 si sparse la voce, che il Dott. Stefano Romanengo vestiva l'abito clericale, e dava principio allo studio della S. Teologia, i Padri ed i compagni, i quali all'Arecco l'avevano conosciuto ed apprezzato da vicino, non ne fecero punto le meraviglie. La Vergine Immacolata di Lourdes, presso la cui grotta egli erasi recato in pio pelle-



A Cheirasca nel 1916. - Clero minuscolo  
I fratelli Giuseppe, STEFANO e Bacciccia  
Romanengo

grinaggio, a trascorrervi alcuni giorni di paradiso gli aveva confermata quella santa vocazione, che lentamente Ella medesima aveva piantata e coltivata nel suo cuore. Ed oggi che il frutto è felicemente giunto a maturità, oggi che della celestiale dolcezza del Sacerdozio il nostro amato Stefano si sente beatamente estasiato, permetta che i Padri e la famiglia tutta dell'Arecco si compiacciano cordialmente della sua felicità, godano del suo gaudio, benedicano con lui il Signore, e si proclamino fortunati di vederlo celebrare fra di loro nella loro festante Cappella, e di poter con lui e per lui implorare dal Cielo un lungo e fecondo apostolato.

Non si creda per altro, che la compiacenza nostra di famiglia ci renda dimentichi o quasi gelosi dell'onore e del santo orgoglio, onde può e deve oggi vantarsi l'onoratissima famiglia e parentela Romanengo. Un degno Sacerdote è il più gran decoro, è la più preziosa benedizione del Cielo per una famiglia cristiana. Sappiamo bene quanto sinceramente si reputino oggi fortunati e benedetti da Dio i più coniugi Romanengo, e gli altri loro figliuoli ed i loro nipoti e parenti tutti. A loro giungano gradite le più sincere congratulazioni del Giornalino e di tutti i suoi lettori, grandi e piccoli, vicini e lontani.

Lontani?! E perchè non ricordarli anche i lontani? O polverosi, abbandonati registri dell'antico Arecco, anche voi alzate oggi la vostra voce commossa, per far risuonare il saluto, l'augurio di compagni di scuola indimenticabili al compagno di scuola indimenticato, che oggi ascende l'altare « *Ad multos annos! ad multos annos!* » E' la radio dei cuori, che vince la radio delle onde elettriche, e non conosce distanze nè in terra nè in Cielo. E' il P. Renato Lanz dal Collegio di Cuneo, è il Sac. Mons. Giovanni Pendola dall'Accademia Ecclesiastica di Roma, è il barbuto Missionario P. Alfredo Bartolini dalla lontana Cina, che salutano nell'antico compagno di classe il nuovo confratello di apostolato. Singolarmente privilegiata quella classe dell'Arecco,



Rev. Stefano Romanengo Sacerdote novello.

che può oggi vantare ormai maturate quattro vocazioni sacerdotali. Ma ecco che agli auguri raccolti sulla terra fanno festosa eco auguri che discendono dal Paradiso! Sono quattro altri condiscipoli amati, che plaudono dal Cielo al fortunato compagno, salito all'altare di quel Sacrificio sacrosanto, onde si placa e si glorifica il Re dei Beati. Tu li ricordi, o caro Stefano, i quattro fiori della tua classe che furono immaturamente recisi dall'angelo della morte: *Luigino Bozzo Costa, Jean De Ferrari, Franco Chiarella, Enrico Reborà!* Oh! accorrono oggi intorno al tuo altare anche quelli altri pochi compagni, che le lotte della vita tengono qua e là dispersi, e tutti li udrai ripeterti: *Te felice, che hai eletta la parte migliore!*

L'Arecco.

no a certuni. O non sarà ancor più vero che il vino ce lo succhian tutto loro fino a farci inscimunire dal soverchio studio? *Ma tant'è diceva D. Abbondio, i superiori avran sempre ragione loro.*

\*\*\*

Guardalo ripetere per una seconda, meglio per una terza, per una quarta, quinta, enn.ma volta la stessa strada e vedrai che sarà sempre la medesima, con gli identici giri viziosi, incomprendibili per chi non l'abbia visto in un primo incidente. « *Dove è cascato una volta l'asino non ci ricasca più.* » E' a terra? Guarda ben ben il posto prima di saltar su, precisa minutamente il parallelo geografico, poi balza di lì per non caderci mai più. E' il vero e forse unico animale che sbagliando impara a perfezione. Quante volte sul nostro capo cade sempre la stessa evitabilissima sventura, poniamo un *bis* reclamato da una commissione esaminatrice, e non solo non si impara ad evitare quel disturbo sempre importuno, ma ci si fa sino il callo come alla cosa più naturale e indispensabile!

\*\*\*

« *Asin che raglia mangia poco fieno* » ed il male si è che ragliano proprio in maggio, mese quanto mai pericoloso. Forse è meglio le melodie rimandarle a qualche po' più tardi quando cantano anche beate le cicale, i grilli e i vaghi augellini del bosco.

\*\*\*

Qui poi ci metto un proverbio, sempre in argomento, ma quanto mai sconsigliato, se pure i miei lettori non sapessero già per pratica come io, nelle mie ariose passeggiate non detto già dei consigli, ma raccolgo dalle mie letture una serena erudizione, che si può pigliare come si vuole. Dice adunque il proverbio: « *Trotto d'asino poco dura* ». Basterebbe, a questo punto dell'anno, che durasse qualche settimana! Ci durerà? Il proverbio risponderebbe che no. Certo è vero che la mancanza d'esercizio è pure una grande potenza nella serie delle cattive abitudini! Fatevi ad ogni modo coraggio, attaccate subito, tirate al galoppo per quanto fiato vi resta, tentate con ardore il colpo, senza troppo affidarvi ai miracoli del Copertino. Sarà la prima forzata tappa di un allenamento molto utile per l'avvenire,

## SCARROZZANDO

### Laudi di un animale domestico

Canti di maggio!

Poesia, musica, armonia di creato e di strumenti, fiori e verde: questo è stato maggio! Ma c'è una nota in questa nobile gaiezza dell'universo, che pare solo risuoni a scherno di chi l'emette, credendo naturalmente nel suo intimo di portare capolavori nel contrappunto impeccabile della natura. *ìò ìò ìò!*

Di maggio canta l'asino, il più caro e istruttivo animale che giri per le campagne; l'amico dei limpidi soli e dei pericoli che egli sa però prudentemente superare, quell'animale che ci tiene tanto alla bontà e limpidezza dell'acque in cui ama specchiare le sue nobili fattezze.

Forse nessun altro seppe con più liberalità sacrificare all'ammaestramento altrui la gloria della propria stirpe. E noi ad uno ad uno pondereremo questi verdetti del buon senso asinino contro l'insipienza umana.

Non avete mai visto l'asinello trasudato rampare su per l'ardua sassaia di una mulattiera, armandosi a tapette per riprendere fiato, e dietro di lui, il non meno spossato asinaio, che, mentre si terge col dorso della sinistra il sudore, coll'altra si dimezza lo sforzo, appigliandoglisi alla coda? Eb-

ben: ne è tosto venuto fuori un proverbio: « *Andar dietro al suo asino* », che, per chi ancor non lo sapesse, vuol dire: tirare avanti per la propria strada senza troppo pigliarsi i fastidi che non ci riguardano. Certo uno che avesse mai a seguire un equivalente tipo di vivente verso il traguardo... troverebbe tutto a imparare. Ormai non gli resterebbe più altro che imitare pazientemente e umilmente quei due poveretti che stillano i loro pochi umori, solitari, su per la montagna.

\*\*\*

Povero miccio, quelle due gerle ricolme dai fiasconi di Chianti ti scorticano senza garbo i fianchi; e pure se la sete ti cuoce ti accontenti di poca acqua, a patto che sia almeno limpida tersa: « *porti il vino e bevi l'acqua* ».

Quanto pochi ti comprendono e danno a te dello sciocco, come a colui, che ha pure delle gran belle qualità, che restano però fatalmente frustrate dall'impossibilità di immettere nel tuo peraltro capacissimo cranio la minima idealità. Sciocchi non si potrebbero piuttosto chiamare essi che non sanno come tu solo ti lasci guidare da una profondissima *umiltà*? Sarà forse perchè i superlativi nella categoria di certe attività non piaccio-

se saprete, sempre ad esempio dell'asinello, non ricadere nella stessa buca.

\*\*\*

Se perderete anche questa ultima corsa, potrò proprio dirvi anch'io, sottolineandolo, che «*asino lyra superflue canit*» (S. Gerolamo, ep. ad Mar-

cell.), o ancor peggio, ciò che ne diceva Cicerone: «*Qui nunc te, asine, litteras doceam? Non opus est verbis sed fustibus*». (Pis. 30). Ma, con queste parole, dalle serene considerazioni sarei sceso all'insulto, che Dio me ne guardi.

\*\*\*

Giochiamo un momento al bel gioco: «*l'asino vola?*» Su! puntate il dito. L'asino vola... Avete alzato tutti il dito. Non parlo più; avrete ragione: *vox populi vox Dei*.....

Ennegì.

## Pagina mesta



il Dott. Enrico Gras

A Bollate presso Milano, dove da cinque anni nascondeva la sua vita di quasi monastico raccoglimento, il 12 corrente Maggio, a tarda sera, si spegneva repentinamente, ma non improvvisamente il venerando Dott. Enrico Gras, già primario degli Ospedali Galliera.

A 76 anni di età la sua vigorosa fibra, più che dal lungo, costante ed ininterrotto lavoro, era profondamente minata dall'angina pectoris. Man mano che l'energia fisica veniva meno, pareva irrobustirsi in Lui il morale di cristiano forte e cosciente. Guardando in faccia la morte, che ai suoi occhi di clinico non poteva nascondere le sue improvvisate insidie, passò gli ultimi anni di sua esistenza meditando la via del Cielo; sicchè alla repentina chiamata di Dio, Egli aveva già pronto sulle labbra un generoso: «*Presente!*». La sua vita di medico e di padre di famiglia era sempre stata illuminata ed animata dalla luce e dalla forza di un retto sentire cristiano; perciò, alla cura coscienziosa dei corpi sapeva unire a tempo opportuno anche un po' di cura delle anime, collaborando nell'apostolato dei Cattolici d'azione. Il Cielo aveva corrisposto generosamente alla sua grande fiducia nella Provvidenza, facendolo padre di ben tredici figliuoli; dei

quali alcuni hanno per tempo varcate le soglie del Paradiso con una santa morte, ed altri rimangono a piangere la dipartita di Lui, ed a testificare, con una vita intemerata e con una decorosa posizione sociale, quanto buona educazione ed istruzione abbiano avuto dai sacrifici del compianto loro Genitore.

I Padri dell'Arecco, ed in particolare gli ex-alumni convittori, sentono oggi, dinanzi alla tipica sorridente figura del loro amato Dottore, ormai scomparso, la più viva commozione, piena di grati ricordi. Chi ha potuto dimenticare il sempre allegro e gioviale barbone del Dott. Gras? I piccoli malati, talvolta disseminati a quattro, a sei, a dieci per il piano verde della infermeria, non avevano ancor finito di contare i quattro squilli del campanello elettrico, annunziante l'arrivo del Dottore, che già ne sentivano la voce baritonale, che canterellava qualche arietta, mentre battendo ritmicamente la canna sul gradino di marmo, saliva alla farmacia. Lo ricorda senza dubbio il Dott. commercialista Angelo Ravano, che per almeno quaranta giorni se lo vide paternamente assiduo attorno al suo lettino, fino a

vedersi da lui restituito dalla morte alla vita. Oh! lo ricordano tutti, come unendo la cura di medico alle tenerezze di papà, sapeva spesso farsi piccolo con loro, e prendendosi sulle ginocchia, proponeva loro dei piccoli giochi ingegnosi, e distraevali divertendoli allegramente in mille modi.

Egli aveva affidati tutti i suoi figliuoli maschi all'educazione dei Padri, prima a Cuneo e poi a Genova; fu quindi ben lieto, e si tenne molto da Dio onorato, quando vide Domenico, il suo beniamino, vestire l'abito stesso dei Padri, che all'Arecco l'avevano educato nel loro piccolo convitto della Crocetta. Molti ex-alumni lettori del giornalino lo hanno avuto compagno, molti anche degli alunni lo hanno avuto prefetto, il P. Domenico Gras. A tutti quelli che, prendendo parte al suo lutto, si uniscono a lui nel suffragare l'anima benedetta del Babbo, egli porge il suo cordiale grazie; mentre fin d'ora li invita, a prendere ugualmente parte ad un suo grandissimo gaudio il 15 del prossimo Luglio, quando finalmente sarà insignito della dignità Sacerdotale mediante la sacra Ordinazione.

## CALENDARIO SCOLASTICO - Giugno 1931 - IX

- |                                |  |
|--------------------------------|--|
| 1 Ln. S. Crescenzo             | — Vacanza assoluta in onore di S. M. il Re.  |
| 2 Mt. B. M. Anna di Gesù       | — Scuola — Alle ore 8.30 celebra la S. Messa l'ex-alunno neo-Sacerdote Rev. Stefano Romanengo, che fa pure la solenne aggregazione alla Congregazione Mariana.   |
| 3 Mc. S. Clotilde              | — Scuola   |
| + 4 Gv. Corpus Domini          | Orario festivo — Dopo la Funzione: vacanza assoluta.   |
|                                | 1. VENERDI' DEL MESE DI GIUGNO DEDICATO AL S. CUORE.   |
| 5 Vn. S. Bonifacio V.          | — FESTA ONOMASTICA DEL REV. P. RETTORE ANTONIO ARGANO. Dopo la Funzione: scuola regolare. Alle ore 15: BREVE CONCERTO ARTISTICO TENUTO DAL Prof. G. TRAVERSO, al quale sono invitate le Famiglie degli alunni. |
|                                | Scuola   |
| 6 Sb. S. Norberto V.           | — Orario festivo — Dopo la Funzione: vacanza assoluta. Festa anticipata del Patrono della Gioventù Cattolica.  |
| + 7 Dm. S. Luigi Gonzaga S. J. |  |



## Cronaca



**Sabato 16 Maggio** — Un centinaio, tra alunni e Padri, si recano in pellegrinaggio a Torino per venerare la S. Sindone di Nostro Signore.

Nello stesso giorno la Congregazione Mariana, guidata dai Padri Nuñez e Fortina, compie la propria gita annuale, recandosi alla S. Sindone a Torino e quindi alle Chiuse di S. Michele in Val di Susa.

**Sabato 23 Maggio** — In ogni nostra classe il Professore, alla prima ora, commemora solennemente l'anniversario della nostra entrata in guerra.

**Domenica 24.** — Tutti i nostri alunni di Liceo, accompagnati dal R. P. Rettore e dal P. Virano, Prefetto degli studi, si recano in mattinata al Politeama Genovese, per assistere alla commemorazione dell'entrata nostra in guerra, ascoltando l'orazione di un On. mutilato.

**Lunedì 25.** — Giorno dell'innocenza: ben 23 nostri piccoli alunni si accostano per la prima volta a ricevere Gesù Eucaristico; e si sentono altamente fieri di riceverlo dalle mani di S. Em. il nostro amatissimo Arcivescovo Card. Dalmazio Minoretti. Nel pomeriggio dello stesso giorno 31 piccoli, gran parte dei quali sono i comunicandi del mattino, ricevono, ancora dalle mani di S. Em. il Card. Arcivescovo, la S. Cresima. Festa di piccoli, ma anche di grandi, perchè un folto gruppo di parenti assiste alle due simpaticissime funzioni.

**Martedì 26.** — Oggi e nei giorni seguenti il Sig. Comm. Cervelli, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, tiene una breve conferenza nelle singole classi, sull'utilità delle Assicurazioni Generali.

**Giovedì 28.** — Un centinaio di alunni, accompagnati da Padri e da alcuni Sigg. Professori, compie la passeggiata scolastica degli attestati, con una magnifica gita di istruzione fino alle artistiche Vetrerie di Altare (Savona).

**Domenica 31.** — Tutti i nostri Avanguardisti e Balilla sono onorati di compiere servizio d'ordine in occasione della venuta a Genova di S. M. il nostro amato Re, per l'inaugurazione del monumento ai Caduti della grande guerra.

### Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di Giugno

*Perchè il Cuore di Gesù sia Re e centro di tutti i cuori. Per il pericoloso dilagare della religione islamica in Africa.*



I NEO COMUNICATI E CRESIMATI ATTORNO A S. EM. IL CARD. ARCIVESCOVO

*Prima fila dall'alto:* Mezzano T. — Morasio R. — Sparano C. — Mezzano A. — Burlando L. — Repetto C. — Repetto G. — Rizzo A.

*Seconda fila:* Bossi F. — Cestino M. — Canevaro A. — Samengo V. — Merlo F. — Grondona F. — Venzano E. — Gasperini M. — Bruciamonti C.

*Terza fila:* Jovovich F. (paggio) — Giacometti A. — Fusari G. — Calvi Parisetti A. — Canevella R. — Bertorello L. — Scarsi G. M. — Borelli G. (paggio).

*Prima fila:* Calcagno F. — Perani G. — Corradi A. — Rizzo F. — S. Emin. IL CARD. ARCIV. C. D. MINORETTI — Ansaldo L. — Bertorello D. — Nasturzio G.



## Il Seminarista

Racconto del P. Luigi Coloma S. J.

Traduzione dallo spagnolo  
di F. Pescetto

I

Una profonda indignazione si era impadronita degli Ufficiali del Reggimento X..., che era di guarnigione in Madrid al principio dell'anno 1807.

L'irritazione di quei valerosi ufficiali era originata da una disputa avuta con gli ufficiali di un altro Reggimento Z..., sopra la storia militare di ambedue i corpi, e terminò in una astiosa rivalità, che minacciava di diventare quasi una quistione politica. Per porre termine a questa contesa, gli ufficiali del Reggimento X non trovarono altro espediente che di tirare a sorte il nome di uno di essi perchè, a nome di tutti gli altri, si recasse a sfidare un altro ufficiale del Reggimento Z, scelto a sua volta dai commilitoni suoi.

Mentre gli Ufficiali del Reggimento Z si radunavano nella sala delle bandiere per il sorteggio, il tenente Salazar, giovane di 19 anni, di bella presenza, di portamento modesto, disse, tra lo stupore e la sorpresa di tutti i

riuniti: « Chiedo di essere dispensato da questo sorteggio ».

« Per qual ragione? » — chiese il capitano Mascaraque, che presiedeva la riunione. « Perchè le mie idee religiose mi impediscono di commettere un atto contrario alle leggi divine, e la mia coscienza mi vieta di disobbedire all'ordine del Signor Fernando VI, il quale dichiara infami e rei di pena coloro che si battono in duello ».

« Questa si chiama vigliaccheria » — aggiunse in tono sprezzante il capitano Mascaraque — « è una mancanza di cameratismo ».

« Sì! è un vigliaccheria! » — gridarono alcuni ufficiali, lanciando furiosi sguardi al tenente Salazar.

« Nè l'uno, nè l'altro » — rispose modestamente, ma con fermezza il tenente: « Sono disposto a dare tutto il mio sangue per Dio, per la Patria e per il Re; ma giammai fin che mi assiste Iddio, sguainerò la spada per battermi in duello! »

« Scuse, sotterfugi! » — gli gridarono gli ufficiali.

« Deve giudicarlo un Tribunale d'onore » — vociferarono altri.

E si sentì anche la minaccia: « Lo si cacci dal Reggimento e dall'Esercito! »

E difatti quegli irritati ufficiali del Reggimento X si riunirono in Tribunale d'onore, per giudicare il tenente Salazar, e lo dichiararono indegno di appartenere al Reggimento. Ne fu data comunicazione agli altri corpi di guarnigione, i quali senz'altro dichiara-

rono che il tenente Salazar non poteva più appartenere all'Esercito.

Il tenente Salazar, non trovò altro espediente che domandare la sua licenza assoluta, consolato dalla forza della sua ragione, per quanto condannato dalla ragione della forza, o legge della maggioranza, che in questo modo cominciò le sue malefatte in questa sventurata Patria. E non si adontò neppure del nomignolo che allora gli diedero di «Seminarista», quasi a significare che la sua rettitudine e fermezza d'animo fosse debolezza e bigottismo.

## II

Son passati due anni. Le truppe d'invasione dell'Esercito napoleonico spadroneggiano in tutta la Penisola. Dappertutto si combatte per la causa della Religione e della Patria, e tutti gli uomini atti ad impugnare un'arma, — eccetto i ben poco simpatici francofili e quelli che non amano il sole che scalda, o che son sempre pronti a gridare « Viva chi vince » — combattevano disperatamente per scacciare l'odiato nemico dalla Spagna.

Il Reggimento X non rimase indietro nella lotta. Vincitore alcune volte ed altre vinto, ma sempre combattendo e guerreggiando, era giunto all'anno 1809 con le sue file assai decimate; però sempre disposto a sacrificare fino l'ultimo dei suoi soldati, pur di conservare incolume l'onore della bandiera. Il capitano Mascaraque era ormai salito di grado fino a Colonnello, dato il suo grande valore, ed ora, alla testa dei suoi soldati marciava attraverso le pianure della Mancha.

Un brutto giorno si trovò improvvisamente a contatto con due Reggimenti di cavalleria Francese, i quali, visto lo scarso numero degli Spagnuoli ed approfittando del terreno accidentato, senz'altro li caricarono a fondo. Mascaraque comandò la formazione del quadrato ai suoi soldati, che così poterono resistere a lungo alle formidabili cariche del nemico, e ne avrebbero forse ricavato profitto essi, se una divisione Francese, che da due giorni seguiva il Reggimento X, giunta sull'imbrunire sul terreno del combattimento, non avesse decisa la battaglia in favore dei nemici di Spagna, facendo prigionieri lo stesso Colonnello Mascaraque ed i resti del suo Reggimento, che erano sopravvissuti ad una ben triste giornata.

Quella notte, gli eroici soldati Spagnuoli, camminavano a capo basso e mesti; ma non per il timore di perdere miseramente la vita, cosa facilissima in quella guerra senza quartiere, poichè già da tempo l'avevano offerta alla Patria; neppure per la vergogna della sconfitta, chè la sconfitta ricevuta combattendo cinque ore in campo aperto contro un nemico dieci volte superiore, si poteva se mai paragonare alle più belle vittorie. Camminavano indolenziti, ma per l'inazione forzata che li condannava a non continuare a lottare contro gli invasori; e

solamente per questo rimpiangevano la libertà di cui eran stati privati. A notte fatta la colonna francese giunse alla Roda, conducendo seco i prigionieri. In questo punto avevano lasciato il giorno prima una parte di quei medesimi che avevano sconfitto il colonello Mascaraque, e ad esso pensavano di affidare i prigionieri, mentre il nucleo delle forze puliva quelle località dai guerrilleros spagnoli.

Ma quale fu la sorpresa del Capo francese, quando al giungere alla Roda, non vide i segnali del distaccamento che aveva lasciato, nè una sentinella che gridasse un *chi va là?* Neanche il menomo indizio che in quel paese vi fossero dei soldati! Pieno di collera si avviò verso la piazza principale, con l'intenzione di castigare severamente quella mancanza di vigilanza, ma al giungervi si fermò pieno di spavento, vedendo alla luce lunare ondeggiare i cadaveri di cinque Ufficiali francesi, che penzolavano da grosse corde attaccate ai ferri del balcone municipale. Dipingere il furore del Generale dei *franchutes* sarebbe impossibile. Voti, bestemmie, giuramenti orribili, uscirono da quella bocca, e, cieco dalla collera, mandò a chiamare il Podestà del paese, che giunse legato come un criminale, trascinato piuttosto che portato da quattro filibustieri.

« Chi ha osato far questo? » gridò il francese in un pessimo spagnuolo, additando i cadaveri dei suoi cinque ufficiali.

« Le truppe del *Seminarista*, signore » — rispose il podestà, con un sangue freddo veramente eroico, perchè non poteva farsi illusioni circa la sorte che l'aspettava. « Questa mattina è penetrato in paese ed ha ucciso tutto il distaccamento ».

« Ladri! traditori! cani! » borbottò il francese, non certo in lingua classica, mentre si preparava a commettere maggiori orrori in quella regione indifesa.

« Domani sul far del giorno — soggiunse al suo aiutante — saranno fucilati tutti i prigionieri ed il Podestà. Intanto rimarranno chiusi qua dentro » e segnò il Municipio. « E voi, giovinotti, che rimarrete liberi dal servizio — continuò dirigendosi verso i soldati francesi — andate a divertirvi! il paese è nostro » Il Podestà impallidì non di paura, ma di collera. Per esperienza sapeva che cosa significava quella parola « divertirsi »; e fremette al pensare agli orrori che quella notte commetterebbero certo i sicari di Napoleone.

(continua)

### Un dono al Presepio di P. Carrozza

Per mezzo dell'avv. L. Campanella, babbo del nostro piccolo Luigi di I.<sup>a</sup> Ginnasiale, il Sig. Enrico Berlinger fu E., commerciante in Darsena ha regalato ben 10 Kg. di sughero per il Presepio, facendo ben lieto il P. Carrozza. Da queste colonne egli sentitamente ringrazia i generosi donatori.



- 1 Sciarada: Note di musica - son l'un e l'altro - chi non è scaltro - non fa l'intier.
- 2 Sciarada: Spiega al vento il mio primiero, il battel quando l'ha in poppa. Nega l'altro. Dall'intero Dio ti guardi, o mio letter.
- 3 Sciarada: E' dubbioso il primier. Se talvolta sei turbato da sorte seconda, a Colei ti rivolgi, che monda fu da colpa e che chiamasi intier. (Ferrari da Grado G. M.)
- 4 Monoverbo: M C A E (Roggero E.)

#### SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 15

- 1 Monoverbo: Con-chi-gli-a.
- 2 Monoverbo: Pas-tra-no.
- 3 Sciarada: Ge-no-va.
- 4 Sciarada: Di-letto.

#### STORIA CONTEMPORANEA:

Vincenzo M. delle Elementari svolge il tema: « A! se avessi saputo!... Se avessi dato ascolto a chi mi vuol bene!... » in questo modo:

« La mamma ieri mi disse se andavo con lei a passeggiare egli insisteva allora io risposi che veniva il mio compagno Carlo che egli conosceva e mi lascio a casa quando vidi che mi poteva vedere e che la serva non sentiva presi la segiola e la misi vicino all'armadio, ancora non arrivavo. Presi uno scambello e lo misi sopra la segiola montai sopra ero per montare che caddi e la donna sentendo il rumore accorse a vedere, mi ero rotta la una gamba. Quando la mamma torno a casa si spavento molto. Io dovetti stare più di quindici giorni a letto e stare sempre fermo. Tutti i giorni la mamma viene vicino al mio letto a tenermi compagnia mentre lei guce della robba di casa ed io dico sempre: se avessi saputo che mi facevo male non l'avrei fatto e se avessi dato ascolto alla mamma invece di dire che veniva Carlo avessi ubidito ».

#### IN BIBLIOTECA

Ho terminato ora la lettura dei libri del P. Hublet. Sono brevi racconti che mi hanno interessato assai e credo saranno accettissimi specialmente ai ragazzi. Soprattutto degno di nota mi pare « Il registro 1248 »; si legge d'un fiato, e non ha bisogno di essere raccomandato. Anche gli altri son libri tutti pieni di brio e d'entusiasmo, tendenti non solo ad educare il cuore, ma a formare la mente e ad irrobustire il carattere.

A. Hublet - Giovinezza fiorita - L. 4 — A. Hublet - Birichini buoni - L. 4. — A. Hublet - Anime in fiore - L. 3.50 — A. Hublet - Registro 1248 - L. 3.50 - Tutti stampati dagli Artigianelli di Pavia.

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia  
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607